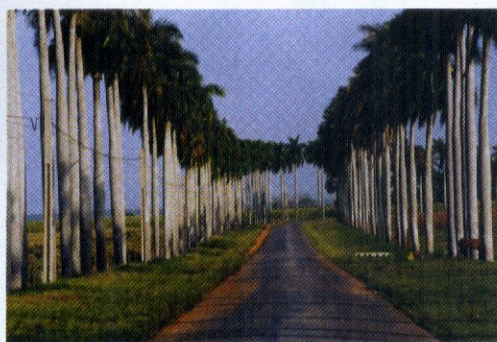


Cuba

testo e foto
di Attilio
Eusebio
Roberto
Jarre
Giuseppe
Minciotti



Ancora di più dei gruppi speleologici tradizionali, le comunità speleosubacquee tendono a presentarsi come articolati "clan" sovraregionali, dove personaggi consapevoli di muoversi al di fuori dei consueti schemi comportamentali sono sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo con cui cimentarsi.

La speleosubacquea si presenta dunque come una attività particolare nella quale i singoli individui si selezionano, si "annusano" e si avvicinano con attenzione maniacale. Si racconta di una attività molto rischiosa, che provenendo dalla tradizionale speleologia ed utilizzando le tecniche delle immersioni subacquee, implementate pesantemente per renderle adatte agli ambienti ipogei, oggi giorno possiede sue specifiche caratteristiche e si configura come una vera

e propria disciplina con le sue regole ed i suoi riti. Su tutto comunque prevale ancora, in modo forte, lo spirito dell'esplorazione, ed ognuno nel suo piccolo crede di essere un Fitzcarraldo, un "testimone del sublime" che risalendo fiumi su zattere improvvisate migliora le conoscenze dell'intera umanità.

La realtà è naturalmente diversa ma la discesa di antri bui e pieni d'acqua, la ricerca di gallerie inesplorate, lo sforzo di molti per il raggiungimento di obiettivi comuni, oltre ad una fondamentale ed intima ricerca interiore, molto avvicinano i moderni speleosub se non nei risultati, certo nello spirito degli esploratori-geografi dell'Ottocento.

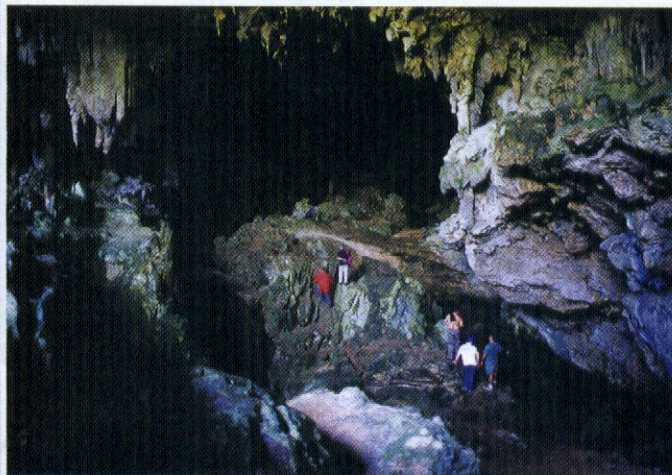
Su questa spinta e con queste premesse venne vissuta ed interpretata la possibilità esplorativa che si stava aprendo a Cuba.



LA SPEDIZIONE

Dal 1999 la Società Speleologica Italiana (SSI) ha un protocollo di accordi sugli scambi con la Sociedad Espeleológica de Cuba (SEC), tutto questo finalizzato a facilitare gli ingressi in territorio cubano e permettere una frequentazione delle grotte locali agli speleo italiani. A questo va premesso che Cuba ha una profonda cultura speleologica che si perde nella notte dei tempi e che trova la sua forza e motivazione attuale nell'utilizzo delle grotte per usi militari come fu fatto - in modo decisivo - durante la rivoluzione. Sull'isola dunque la speleologia è una cosa seria; tutti conoscono, rispettano e ascoltano l'organizzazione speleologica, che è riconosciuta e parzialmente finanziata dal governo centrale.

Una spedizione ufficiale è quindi un passo serio ed importante e non è scontato che sia possibile; per noi, oltre ai problemi burocratici, in verità trascurabili anche per i buoni rapporti personali ed istituzionali della speleologia italiana con quella cubana, restano quelli logistici: l'organizzazione di una spedizione speleosubacquea si porta dietro una serie di incertezze e di problematiche ambientali, compreso il trasporto materiali, quasi insormontabili. Non va dimenticato che la spedizione è stata possibile grazie ad una lunga e accurata preparazione; una rappresentanza cubana era stata infatti ospite in Italia e con essa avevamo discusso a lungo i programmi, le aree di intervento e le modalità di collaborazione; inoltre l'ufficio Relazioni Estere della SSI e della SEC,



l'agenzia Altius Sole, specializzata in viaggi alternativi, hanno lavorato a tempo pieno per i nostri viaggi.

Tutto ciò premesso alcune difficoltà permanevano. Una ragionevole autonomia, per tre speleosub, come nel nostro caso, vale circa 350 kg di materiali, trasportati prima all'aeroporto, poi sull'aeromobile, poi ancora a spasso per Cuba ed infine nelle varie grotte cubane. Ovvio affrontare con coscienza il problema e curare nei minimi dettagli l'organizzazione ricercando anche qualche sponsor che coprisse parte dei costi dell'operazione.

Alcuni dei materiali indispensabili erano anche incompatibili con i normali

regolamenti aeronautici, sempre più rigorosi e restrittivi: il trasporto di un compressore e delle bombole subacquee ha così dovuto avere anche alcuni importanti placet da parte delle Autorità competenti e della compagnia aerea.

LA ZONA E IL CARSIAMO

Cuba è un'isola calcarea; su una superficie di 111.000 kmq, più di 80.000 sono occupati da rocce carbonatiche, per la maggior parte carsificate. Territorio dunque interessantissimo che – sebbene soggetto a molte esplorazioni locali – ben si presta a velleità esplorative europee e non solo.

La prima area nella quale si sono concentrate le nostre

*A fronte, accanto al titolo:
Strada nei dintorni di Matanzas.*

*Sotto al titolo: Cenote del Beato, il
grande lago iniziale.*

*Qui sopra: Ingresso
della Cueva Abono.*

*Sopra a sinistra: Speleosub nella
Cueva de Saturno.*

*Qui accanto: Lago iniziale
del Cenote del Infierno.*

esplorazioni, si posiziona nella provincia di Matanzas, nella parte occidentale dell'isola di Cuba, un centinaio di chilometri ad est di l'Avana, in un territorio definito dai cubani stessi "Llanura carsica del sur de l'Habana e Matanzas". Dal punto di vista morfologico si tratta, nella parte settentrionale, di una serie di falsopiani calcarei di età plio-pleistocenica, interrotti da dossi collinari, compresi tra i 150-200 m slm fino a raggiungere, con blanda inclinazione ma bruscamente, il mare. Dolci colline ricoperte da una vegetazione autoctona si alternano a grandi depressioni carsiche con importanti depositi residuali (terre rosse).

La parte meridionale dell'area invece degrada lentamente verso il mare caraibico, trasformandosi, prima di raggiungere la costa, in palude e foreste di mangrovie.

E' una zona relativamente vasta che si estende per quasi tutta la parte centrale della provincia e che raggiunge uno sviluppo di 4000-5000 kmq. Si tratta di un enorme complesso carsico che nasconde una immensa risorsa idrica: pochi metri sotto il piano di campagna si estende infatti una rete carsica sotterranea e subacquea che rappresenta una inestimabile ricchezza; in vicinanza del mare all'acqua dolce si sostituisce, gradatamente, l'acqua marina. Fenomeno via via crescente con il pompaggio della falda per alimentare i villaggi turistici. Di grotte conosciute se ne contano – dai dati ufficiali – più di 2000, ma si tratta in realtà di un numero esiguo, una percentuale minima destinata a moltiplicarsi con estrema facilità appena migliorarono le condizioni ambientali, sociali ed i trasporti.

Basti citare ad esempio l'area più meridionale visitata dalla nostra spedizione, a sud delle cittadine di Bolondron e di Pedro Betancourt, dove erano catastate, prima del nostro arrivo, poche cavità: ebbene, in pochi giorni di attività, in un'area logisticamente facile, sono stati ritrovati con frequenza grandi cenote o laghi carsici, mediamente inesplorati. Tra la vegetazione lussureggiante si nascondono le grotte, in genere ampie e profonde caverne che raggiungono spesso il loro livello di base costituito da laghi e bacini lacustri. Quando la grotta



Carta schematica delle zone carsiche di Cuba



esterna viene a mancare e quelle subacquee iniziano direttamente dai laghi esterni allora si parla di cenote. Il termine "cenote" è impiegato in Yucatan (Messico) per designare una particolare morfologia carsica (pozzo-dolina) dove all'ingresso segue una cavità occupata dall'acqua in modo perenne. Si tratta di un'apertura naturale verso un carso allagato a debole profondità, mediamente tra i 5 ed i 20 metri. Anche a Cuba questo termine ha lo stesso significato. I cenote occupano una fascia larga da 20 a 30 km e lunga circa 250, compresa nelle provincie di Pinar del Rio, La Habana, Matanzas e Las Villas. I cenote, specialmente nella parte meridionale della zona, sono innumerevoli e si aprono intorno a quota 10-15 m slm. I loro ingressi sono difficilmente visibili da lontano, in quanto ricoperti dalla vegetazione, e le loro dimensioni variano da pochi decimetri fino ad alcune decine di metri.

LE GROTTI

L'attuale spedizione aveva come obiettivi la prospezione di tre distinte aree, in previsione di un approfondimento da svolgersi in un prossimo futuro. La prima zona è localizzata in prossimità degli abitati di Matanzas e Varadero; a poche decine di chilometri dal mare si apre un complesso carsico molto noto ed in parte turistico conosciuto come la Grotta di Santa Catalina, che si sviluppa per circa 20 chilometri in un alternarsi labirintico di gallerie e condotte suborizzontali interessate da un forte concrezionamento e depositi calcarei molto interessanti e unici. Ma mentre le gallerie aeree in tutta questa parte della regione sono ben conosciute, nulla o quasi è stato fatto, in modo sistematico, nella parti subacquee. Così i primi giorni sono stati impiegati per scendere alcuni sifoni in altrettante grotte, ambienti che purtroppo non presentavano grandi



Sopra: Lago iniziale della Cueva Jimagua.

A destra: Speleosub nella Cueva de Saturno.

prosecuzioni, oppure si arrestavano su detriti fangosi e strettoie impraticabili. Ad antri entusiasmanti e rigogliosi, con gallerie aeree di dimensioni decametriche seguivano dunque bacini lacustri e successivi condotti subacquee modesti e fangosi. Il primo reticolo subacqueo di una certa estensione è stato ritrovato alla Cueva Abono, dove ad un lago di 20 metri di diametro segue una profonda galleria, che raggiunge i 17-18 metri di profondità e 150 metri di sviluppo, già vista, in parte nel recente passato, da speleosubacquee statunitensi e cubani. Alcune altre spettacolari discese in grandi cavità tra cui Cueva dell'Agua e Cueva Quintana non hanno dato i risultati sperati e le gallerie, come accennato in precedenza, non andavano da nessuna parte. Una esperienza particolare è stata vissuta alla Cueva Los Mojados, nella quale una grande depressione - individuata in mezzo alla giungla attraverso l'analisi delle foto aeree, ha dato accesso ad un lago sotterraneo e di qui ad un vasto salone subacqueo dove vive una colonia endemica di pesci ciechi (e bianchi) molto caratteristici. La dolina di accesso, ormai



molto lontana da una qualunque strada o pista, è attraversata da una mulattiera e da un terrapieno, nonché da un accenno di scalinata che testimonia, come in tempi passati vi fosse una differente frequentazione del sito. Nel lago inoltre sono stati ritrovati in anteprima e segnalati al Museo locale, reperti archeologici di otri e damigiane utilizzate, probabilmente, in epoca coloniale (all'inizio del 1800) per la raccolta dell'acqua. La seconda area, ad ovest di Bolondron, presentava caratteristiche simili alla precedente, grande sviluppo di "Cuevas" esterne, antri dalle dimensioni dantesche,

a cui purtroppo non seguivano sott'acqua reticoli di una certa importanza e/o dimensione. Qui sono state scese Cueva de los Jimagua, Cueva el Beato e Cueva Molina; in quest'ultima è stata raggiunta la profondità di -22 metri arrestandosi su un condotto di ridotte dimensioni.

La zona più promettente, ritrovata come capita spesso negli ultimi giorni delle spedizioni, si posiziona alcuni chilometri a sud di Pedro Betancourt, ed è compresa in una fascia di territorio subpianeggiante, coltivato ad aranceti (ormai abbandonati) oppure incolto lungo l'Autopista che collega Avana con Camaguey.

Per motivi di tempo sono stati discesi solo due cenote di quanti segnalati, il Cenote del Cocodrilo e il Cenote de l'Inferno.

Quest'ultimo si apre vicino ad una stazione di pompaggio delle acque destinate alle coltivazioni e viene utilizzato come riserva d'acqua per la stagione secca; e purtroppo anche come discarica non autorizzata, per tutto quanto non si sa dove mettere in superficie. Si tratta di uno sprofondamento subcircolare, di alcuni metri di diametro, che si allarga in basso a forma di cupola ellittica raggiungendo i 33 metri di profondità, con un salone di 80 per 25 m. La visibilità è pessima fino a 20 metri ed a stento si vedono le proprie pinne. Oltre diventa buona, la luminosità è assente e l'ambiente tetro e gigantesco con detriti e rottami di varia natura ammassati sul fondo conferisce un aspetto spettrale al tutto.

Più grandioso è il Cenote del Cocodrilo, il cui nome è

dovuta alla leggenda popolare che narra come dentro al lago iniziale fosse stato incatenato, fino a morire, un cocodrillo grandissimo che terrorizzava gli abitanti. In effetti per la forma subcircolare, 40 metri di larghezza e posizionato circa 7-8 metri più in basso del piano di campagna con pareti a strapiombo, sembra una recinzione naturale nella quale anche noi abbiamo faticato non poco a scendere con tutta l'attrezzatura.

Dal lago iniziale si dipartono, inclinate verso il basso a circa 30°, enormi gallerie che scendono verso il buio con dimensioni grandiose, larghe 30-40 metri ed alte 15; tendono a restringersi in basso e dove ci si è arrestati, intorno ai 50 metri di profondità, le sezioni diventano a dimensione d'uomo. La profondità raggiunta finora - ma speriamo che non sia finita - ne fa una delle grotte subacquee più profonde dell'Isola.

LE PROSPETTIVE

Se si dovesse semplificare il concetto si potrebbe dire che "bisogna ancora incominciare". A Cuba esiste una comunità speleosubacquea che lavora molto ed è ridotta a pochi elementi, obbligata inoltre a confrontarsi con mille difficoltà, in primis l'impossibilità di gestire i trasporti in modo efficiente, vuoi per i costi, vuoi per la cronica mancanza di mezzi di locomozione.

In quelle condizioni diventa difficile operare e gli studi sono stati finora condotti solo su alcune grotte, in condizioni di facile accesso. Sott'acqua si è percorso pochissimo e molto è ancora da sviluppare; mancano



Cueva Abono, galleria principale.

soprattutto lavori sistematici che consentirebbero attraverso una attenta lettura del territorio di ampliare enormemente le potenzialità esplorative.

Se si dovesse fare un confronto con la realtà italiana o europea si potrebbe dire che siamo intorno al dopoguerra: c'erano anche a quel tempo le potenzialità ma anche qui mancavano completamente i mezzi.

Ringraziamenti d'obbligo vanno agli amici italiani e cubani ed agli sponsor che hanno permesso la spedizione in particolare alle ditte: Giò Sub di Brescia e Scubatica di Torino per gli illuminatori subacquei, a Spazio Blu di Torino, Lochner di Torino, Aqua3 di Trieste, Coltri Compressori di Peschiera e Montagnoli Gas di Verona per le attrezzature subacquee e per la disponibilità e collaborazione generale.

Attilio Eusebio
(gruppo speleologico piemontese CAI UGET, Torino)

Roberto Jarre
(gruppo speleologico alpi marittime CAI, Cuneo)

Giuseppe Minciotti
(gruppo speleologico CAI, Verona)

Speleologia italo cubana

Da diversi anni, grazie al lavoro di molti speleologi italiani e cubani, si è instaurato un solido rapporto di collaborazione e interscambio tra la speleologia italiana e cubana.

Per sancire ufficialmente tali rapporti ed aiutare tutti coloro che vogliono organizzare attività congiunte tra i due paesi, nel 1999 i Presidenti della Società Speleologica Italiana e della Sociedad Espeleologica de Cuba, hanno firmato un "Protocollo di accordo sugli scambi cubano italiani in materia di speleologia".

A seguito dell'ultimo viaggio della delegazione cubana in Italia, tenutosi nel novembre, del 2003, di ben cinque spedizioni speleologiche a Cuba, e alcuni viaggi organizzativi nei due rispettivi paesi. Due di queste si sono già svolte, mentre le altre sono in fase avanzata di organizzazione.

Tutte le spedizioni, armate di tanta volontà, competenza e pazienza, hanno già fatto un ottimo lavoro e, quelle che ancora devono partire, hanno i numeri per ottenere grandi risultati.

La Società Speleologica Italiana sta cercando di appoggiare fattivamente tutti coloro che organizzano attività internazionali tramite la sua struttura "Ufficio Relazioni Internazionali" (www.ssi.speleo.it/estero) ed in particolare ai soci, la SSI, offre particolari agevolazioni organizzative ed economiche a chi vuole collaborare con la speleologia cubana.

Il sito "Speleologia Italo-cubana" (www.italia-cuba.speleo.it), costantemente aggiornato da ormai 5 anni, contiene molte informazioni su tutto ciò che concerne i rapporti tra le due speleologie. Per maggiori informazioni potete scrivere a italia-cuba@speleo.it

Fabio Siccardi